

Sanità Privata a che punto siamo con la trattativa

Intervista con Rossana Dellon

La trattativa iniziata a gennaio per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti del comparto della sanità privata, dopo una serie di alti e bassi dovuti all'atteggiamento ondivago delle controparti, sembrava aver imboccato la dirittura d'arrivo. Nella notte tra il 28 e 29 maggio, il confronto si è invece interrotto.

Non si nasconde che anche noi pensavamo che si fossero create le condizioni per arrivare ad una conclusione positiva di questo rinnovo contrattuale, ma quando siamo tornati al tavolo delle trattative ci siamo trovati di fronte ad un irrigidimento ingiustificato delle controparti, visto che nell'incontro precedente avevamo concordato un verbale sulla base del quale sarebbe stato possibile arrivare ad un buon accordo.

Le distanze maggiori riguardano, innanzitutto, l'applicazione senza alcun vincolo della legge 276.

Come Cgil abbiamo ovviamente respinto questa pretesa, dichiarando la nostra disponibilità a discutere di tempo determinato e di interinale all'interno della percentuale del 37 per cento stabilita dal vecchio contratto e a condizione che

nella contrattazione di secondo livello si sarebbe arrivati ad una stabilizzazione di questi rapporti di lavoro.

Per tutta risposta le controparti non solo pretendevano di innalzare la percentuale al 40 per cento, ma escludevano limitazioni alle causali di utilizzo e rivendicavano la possibilità di estenderla anche agli Irccs.

In realtà il loro disegno era e rimane quello di arrivare ad una ulteriore precarizzazione del rapporto di lavoro.

E sugli altri punti della piattaforma?

Sull'educazione continua in medicina (Ecm), abbiamo proposto l'applicazione dell'art. 27 del contratto. L'unica concessione che si sono dichiarati disponibili a fare è stata quella di non introdurre meccanismi di penalizzazione, ma sono stati fermi nel confermare che essa deve avvenire al di fuori dell'orario di lavoro e che i costi sono a totale carico dei dipendenti. Una posizione che non solo non rende possibile una dignitosa copertura delle ore necessarie per acquisire i crediti, ma rischia di diventare un elemento di discriminazione per tutte quelle figure professionali che non sono coinvolte nell'Ecm.



segue in edicola

Le Funzioni Pubbliche e i diritti di cittadinanza

di Gianni Pagliani

Comuni e Province, ovvero quei livelli istituzionali vissuti dalla maggior parte dei cittadini come "l'autorità" raggiungibile, alla quale è possibile rivolgersi e chiedere conto - dalla sicurezza del quartiere al funzionamento del trasporto pubblico, dalla pulizia delle strade ai servizi all'infanzia, all'assistenza domiciliare per gli anziani - stanno attraversando un periodo di grande difficoltà a causa della riduzione dei trasferimenti previsti dalla finanziaria 2004. Una scelta che mostra tutta l'ambiguità, le contraddizioni e le pesanti responsabilità del governo di centrodestra.

Quello stesso governo che a parole assume il federalismo come elemento distintivo del suo operato fino a teorizzare tesi separatiste e scissioni-

ste, ma che nei fatti propone nuovi centralismi regionali, negando qualsiasi principio di decentramento a distribuzione dei poteri e ignorando i disastri sociali prodotti dalle sue politiche.

In verità si tratta di orientamenti che già hanno ispirato le precedenti fi-

nanziarie del governo Berlusconi e che hanno comportato non solo il drastico ridimensionamento delle risorse disponibili, ma la limitazione sostanziale dell'autonomia gestionale degli enti locali.

In pratica, ciò che è in gioco non è se chiudere o no i bilanci degli enti,

ma quello che questi bilanci contengono, cioè il futuro di persone in carne ed ossa in termini di welfare italiano: dall'infanzia alla vecchiaia.

Una recente indagine ha evidenziato che a causa dei minori trasferimenti previsti dalla finanziaria i tagli si sono concentrati per il 13 per cento sui

servizi ai bambini; per l'11 per cento sui servizi ad anziani e disabili; per un altro 11 per cento sul personale e la sua qualificazione e per il 24 per cento sulla manutenzione delle città. Ma se non bastasse, molte amministrazioni, oltre ai tagli, sono intervenute sulle tariffe con significativi aumenti.

Se a tutto ciò aggiungiamo che, secondo l'ISTAT, la spesa a carico dei cittadini è cresciuta del 24 per cento e che oltre un quinto dei servizi sociali è pagato direttamente dagli utenti, si può comprendere l'entità del problema: in sostanza si nega agli en-

segue in edicola

Se il buongiorno si vede dal mattino

Dichiarazione di Carlo Podda

Quanto devono essere ancora mortificati i lavoratori pubblici da questo Governo? Le dichiarazioni del Vice Presidente del Consiglio, On. Fini, in ordine ai rinnovi contrattuali sono indecenti!

Non possiamo tollerare che oltre al danno si aggiunga la beffa! Non si può nascondere la volontà politica di non rinnovare i contratti di lavoro dei pubblici dipendenti dietro cifre assolutamente fuorvianti.

Non è vero che nel biennio 2002/2003 le retribuzioni dei lavoratori contrattualizzati delle Pubbliche Amministrazioni siano aumentate più dell'inflazione reale. Pertanto il Governo deve stanziare, per i rinnovi dei contratti, anche le risorse per garantire il differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale, pari al 2,2%.

Nella cifra che viene sbandierata per giustificare gli stanziamenti fortemente insufficienti previsti in Finanziaria, il Governo ci inganna di tutto. Retribuzioni ed altri emolumenti di dipendenti che non sono soggetti ai contratti di lavoro, a partire dalle risorse per pagare la missione di guerra delle forze armate in Iraq. Non permetteremo che Berlusconi metta in alternativa la retribuzione dei soldati che compiono il loro dovere in una guerra sbagliata, con il diritto al rinnovo del contratto dei lavora-

tori che ogni giorno compiono il loro dovere per assicurare i diritti di cittadinanza in questo Paese.

Per dimostrare che i pubblici dipendenti guadagnano tanto si calcolano anche gli oneri per remunerare il corpo diplomatico all'estero. Questi sono i giochi di prestigio che i ministri di questo Governo fanno per non rinnovare i contratti dei lavoratori del pubblico impiego e poter diminuire le tasse a chi guadagna di più.

Le dichiarazioni dell'On. Fini potrebbero essere dettate dalla campagna elettorale, perché nell'incontro del 3 giugno, tra Governo e Sindacati in merito ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego, si è deciso di istituire un tavolo di verifica, delle quantità economiche, in ordine a tre punti: differenziale inflativo del precedente biennio; inflazione del biennio 2004/2005; risorse per la produttività. Il primo punto è proprio quello escluso dal Vice Presidente del Consiglio. Queste dichiarazioni servono per far saltare il confronto prima che cominci?

La CGIL non permetterà che si tenti di prendere in giro i lavoratori che hanno già dato una risposta forte con l'adesione allo sciopero del 21 maggio e che sono pronti a scendere nuovamente in piazza per difendere i loro diritti.

all'interno

welfare

**RIFORMA DELLE PENSIONI:
LA GRANDE BEFFA**

RUGGINI pag. 2

spettacolo diritti

ALCUNI QUESTI SULLE FERIE

RICCI pag. 2

all'interno

contrattazione

**COMPARTO S.S.E.P.
ORA LA PAROLA AI LAVORATORI**

PONZIANI pag. 3

**QUALITÀ ED EFFICIENZA
PER BATTERE PRECARIATO
ED ESTERNALIZZAZIONE**

GIORDANO pag. 3

dal mondo

LA CRONACA

BERNARDO pag. 4

welfare

Riforma delle pensioni la grande beffa

di Alessandro Ruggini

Per la prima volta nella storia della Repubblica italiana un governo vara una riforma pensionistica senza un confronto con le parti sociali, ricorrendo al voto di fiducia e affermando apertamente che a quest'ultimo d'ora in poi farà ricorso per qualsiasi altro provvedimento. Questo perché il governo intende varare misure che non contengono alcuna vera proposta di riforma, si tratti della scuola o delle pensioni. La direttrice su cui si muove è infatti quella di ridurre drasticamente le prestazioni dello stato sociale per fare cassa da un lato, e dall'altro per mettere sul mercato, privatizzando, servizi e prestazioni sociali.

Da questo punto di vista l'intervento sulla previdenza pubblica obbligatoria per fare cassa e quello sulla previdenza complementare che parifica tutte le forme complementari, dai fondi aperti alle polizze assicurative ai fondi pensione negoziali, è emblematico. La scelta dichiarata è quella di affrontare i gravissimi problemi economici del paese, causati e lasciati marciare da un governo che non ha alcuna proposta di sviluppo economico, attraverso i tagli alle pensioni. Infatti le uniche operazioni realizzate sono esclusivamente delle "una tantum" nelle quali i condoni e le cartolarizzazioni, compresa quella dei crediti Inpdap verso i dipendenti pubblici per prestiti o mutui pari a circa 5 miliardi di euro, sono diventati un dato strutturale. Senza queste misure il deficit pubblico sarebbe già al 4,5 per cento del P.I.L. quindi ben oltre i limiti posti dalla comunità europea.

E la chiamano riforma

L'attacco al sistema previdenziale si è sviluppato sostanzialmente su due direttrici. La prima ha riguardato l'equilibrio finanziario, che a parere del governo è nell'impossibilità di continuare a pagare le prestazioni. Niente di più falso, in quanto con la riforma Dini l'andamento della spesa previdenziale si è attestato intorno al 13,7 per cento del P.I.L.

senza mostrare una evidente tendenza a salire ulteriormente tranne che nel 2031, anno in cui salirà di un punto e mezzo per poi tornare rapidamente ai valori sopra indicati. Inoltre i successivi interventi del governo Amato, hanno portato la crescita della spesa pensionistica al netto delle indicizzazioni del costo della vita dal 6 per cento medio annuo degli anni novanta al 2 per cento medio annuo dei primi anni 2000. Questo ultimo dato coincide sostanzialmente con la crescita potenziale del nostro P.I.L. tanto è che la stessa commissione governativa che doveva valutare l'andamento della spesa pensionistica ha espresso un parere positivo sui conti della previdenza.

Una "riforma" contro i giovani

La seconda direttrice punta a presentare le misure come necessarie per non penalizzare i giovani. In realtà la vera penalizzazione nei confronti dei giovani è determinata dalla strategia di politica economica complessiva sostenuta dal governo che affronta la competizione globale esclusivamente attraverso la compressione dei costi, destrutturando e precarizzando il rapporto di lavoro come alternativa alla svalutazione monetaria competitiva non più praticabile.

La conseguenza è che i giovani non possono godere di una copertura previdenziale obbligatoria né possono costruirsi una complementare adeguata, poiché ciò è possibile soltanto in presenza di una buona e stabile occupazione. Il risultato è che molti di loro avranno una copertura previdenziale pari al 35 per cento del loro ultimo stipendio, cioè inferiore all'assegno sociale, condannandoli così ad una vita senza un progetto per il futuro.

La tutela previdenziale come quella più complessiva del Welfare non può infatti prescindere dalla qualità dello sviluppo economico ed occupazionale. Non può esserci una buona inclusione sociale senza uno sviluppo economico di qualità come non può esserci quest'ultimo senza politiche inclusive di sostegno.

Una "riforma" contro le donne

La proposta di innalzare, a partire dal 2008, a quarant'anni il requisito minimo contributivo e a 60 anni l'età minima per il diritto alla pensione, che salirà a 62 anni nel 2014, elimina di fatto le pensioni di anzianità con grave danno per tutte le lavoratrici ed i lavoratori. E per quel che riguarda in particolare le lavoratrici, siamo in presenza di un grande inganno. È vero che possono andare in pensione con trentacinque anni di contributi e cinquantasette anni di età, ma il calcolo sarà effettuato con il sistema contributivo, con una conseguente, rilevantissima riduzione della pensione.

Si tratta di una proposta inaccettabile perché cancella le pensioni di anzianità e con la sua estrema rigidità stravolge radicalmente l'impostazione flessibile della riforma Dini, creando una condizione di assoluta ingiustizia nella quale si dovrebbe necessariamente intervenire con politiche assistenziali ben più costose. Lo stesso "super-incentivo" del 32,7 per cento dell'ultima retribuzione per coloro che ritardano di almeno due anni l'uscita dal mondo del lavoro è inutile, inefficace e rischia di diventare un boomerang per il lavoratore. Infatti il 60 per cento dei lavoratori utilizza la pensione di anzianità perché è il datore di lavoro a chiederlo e inoltre gli eventuali anni di "bonus" non danno alcun diritto all'aumento di prestazione previdenziale, il che si rivela un danno per il lavoratore e introduce il grave principio della retribuzione senza contribuzione previdenziale.

I "privilegi" dei dipendenti pubblici

La delega, poi, riserva un trattamento particolare ai lavoratori pubblici che vengono considerati destinatari di trattamenti privilegiati, brandendo l'arma della parità tra pubblici e privati. Tutti sanno che questa parità già esiste nella normativa in essere e che a partire dal 2004 spariscono le differenze tra i diversi regimi nel caso in cui si ricorra alla pensione di anzianità, tanto che già oggi la media effettiva dell'età di

pensionamento dei dipendenti pubblici è la stessa dei dipendenti privati, cioè intorno ai 60 anni. Dal 2038 sarà uguale il periodo di riferimento per il calcolo della media della retribuzione perché sarà ricompreso tutto il salario accessorio così come avviene nel regime privato. Infatti un'equa unificazione dei trattamenti deve contenere sia la parità temporale della media retributiva sia l'impossibilità su cui si calcola la pensione, altrimenti si tratterebbe soltanto di proposte punitive nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego.

In realtà i pubblici dipendenti si trovano in una condizione svantaggiata perché parti importanti della riforma Dini non sono state applicate per responsabilità del governo, in primo luogo la possibilità di costruirsi la previdenza complementare con la conseguente mancata copertura di circa l'1 per cento annuo. Se poi si considera che la loro liquidazione, che con l'attuale inflazione non è quasi mai conveniente rispetto al TFR, è finanziata anche con un contributo a carico del lavoratore, si comprende che l'accusa di essere dei privilegiati suona come una beffa. La delega contiene misure molto gravi anche sulla previdenza complementare, in particolare per quel che riguarda la parificazione dei fondi aperti e dei piani pensionistici individuali ai fondi pensione contrattuali. La decisione del governo infatti modifica radicalmente la riforma Dini che prevedeva che il secondo pilastro sia costituito da forme pensionistiche collettive, in quanto la parificazione è certa soltanto in materia di trasferibilità del contributo aziendale e del TFR, verso le forme di previdenza complementare sopra citate, mentre sono ancora da definire le regole di parità relativamente alla trasparenza, ai costi e alla "governance".

Tutto ciò è inaccettabile quando ci sono in gioco quindici miliardi di euro di flussi finanziari annuali derivanti da risorse di proprietà dei lavoratori. Lo sciopero generale e la grande manifestazione del pubblico impiego del 21 maggio hanno rappresentato una prima, importante risposta del sindacato anche contro questa delega previdenziale.

A cura di Carla Maria Ricci

sportello diritti

Alcuni quesiti sulle ferie

PUBBLICHIAMO DI SEGUITO UNA SCHEDA RELATIVA AL DIRITTO ALLE FERIE VISTI I NUMEROSI QUESITI CHE CI SONO Pervenuti.

Le ferie sono finalizzate al recupero delle energie psicofisiche spese durante la prestazione lavorativa e costituiscono, conseguentemente, un diritto irrinunciabile, non, infatti, sia vietati accordi individuali tendenti a impedire la fruizione sia la possibilità di una loro monetizzazione (tranne alcuni casi specifici, ad esempio: la cessazione del rapporto di lavoro).

Inoltre, non è possibile usufruirne ad ore. In pratica una qualsiasi clausola contrattuale che ne prevede la rinuncia è nulla.

Il diritto irrinunciabile a ferie annuali retribuite è sancito dalla Costituzione con l'art. 36, comma 3: "Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunciarvi." e l'articolo 2109 del Codice civile, comma 2.

Periodo di riposo

Il prestatore di lavoro [...] ha anche diritto ad un periodo annuale di ferie

retribuito, possibilmente continuativo, nel tempo che l'imprenditore stabilisce, tenuto conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del prestatore di lavoro.

La durata di tale periodo è stabilita dalla legge, dagli usi o secondo equità. L'imprenditore deve preventivamente comunicare al prestatore di lavoro il periodo stabilito per il godimento delle ferie.

Nel contratti collettivi vengono stabiliti i principi relativi a:

- calcolo dei giorni di ferie;
- durata minima;
- festività e ferie;
- ferie non godute;
- casi in cui non si maturano ferie.

La durata delle ferie

L'art. 10 del D.Lgs. n. 56/2003 (entrato in vigore il 29 aprile 2003) ha stabilito che il periodo di ferie annuale retribuite non può essere inferiore a quattro settimane e che i contratti collettivi di lavoro possono stabilire condizioni di miglior favore.

Maturazione delle ferie

Il calcolo delle ferie maturate è pro-

porzionale ai periodi di lavoro prestatato. In pratica ogni mese di lavoro dà diritto ad un dodicesimo del totale delle ferie spettanti in un anno. In genere i contratti collettivi considerano il mese per intero se la prestazione lavorativa si è svolta almeno per un numero di giorni pari o superiore a 15. Al di sotto dei 15 giorni non si matura il dodicesimo di ferie. Le ferie maturano anche durante il periodo di prova e di preavviso.

Fruizione delle ferie

Le ferie vanno godute nel corso dell'anno solare (da gennaio a dicembre), anche in modo frazionato, in relazione alle esigenze di servizio. A richiesta del lavoratore dovranno essergli garantite almeno due settimane di ferie consecutive, solitamente nel periodo 1° giugno - 30 settembre.

Nel caso di assunzione o cessazione del rapporto di lavoro le ferie sono proporzionate al periodo di lavoro prestatato.

Interruzione delle ferie

Le ferie possono essere interrotte per comprovate esigenze di servizio, ma

in tal caso al dipendente spetta il rimborso delle spese di viaggio sostenute, l'indennità di missione per la durata del viaggio, il rimborso delle spese già sostenute per il periodo non goduto a causa del richiamo in servizio.

Ferie e malattia

Le ferie possono essere interrotte nel caso di ricovero ospedaliero o quando la malattia si protragga oltre tre giorni, infatti ne sospende il decorso in quanto viene compromessa la possibilità di recupero delle energie psicofisiche. Il lavoratore deve comunicare l'insorgenza della malattia e dal momento in cui il datore di lavoro ne viene a conoscenza avviene la conversione ferie/malattia. Anche la malattia del bambino che dà luogo a ricovero ospedaliero interrompe le ferie, ma va presentata la richiesta da parte del genitore.

Ferie e part-time

I rapporti di lavoro a part-time orizzontale comportano la maturazione delle ferie nella stessa misura prevista per i rapporti di lavoro a tempo

pieno. Se il rapporto di lavoro a part-time verticale, le ferie sono proporzionate alle effettive giornate di lavoro prestate.

Ferie e lavoro a tempo determinato

Al personale assunto a tempo determinato le ferie competono proporzionalmente al servizio prestato.

Non producono riduzione delle ferie le assenze dovute a: malattia; malattia professionale; infortunio; o a permessi per: motivi sindacali, elettorali, esami, concorsi, lutto, congedo per matrimonio, studio, donazione del sangue, tutela dell'handicap, gravi motivi familiari e personali (definiti nei vari contratti), riposi compensativi, astensione obbligatoria per maternità.

Riducono le ferie in maniera proporzionale l'interruzione del lavoro dovuta a: aspettativa per motivi di famiglia; assenze facoltative per malattia del bambino fino a 8 anni; astensione facoltativa per maternità.

contrattazione

COMPARTO SOCIO SANITARIO EDUCATIVO PRIVATO
ORA LA PAROLA AI LAVORATORI

di Mauro Ponziani

La lunga e complessa stagione contrattuale del Comparto Socio-Sanitario è in dirittura d'arrivo.

Con la sigla delle ipotesi d'intesa per i lavoratori delle Cooperative Sociali, dell'UNEBA e dell'ANASTE, si può considerare pressoché esaurita, la fase negoziale.

Ora la parola passa ai lavoratori.

Prima di dare avvio alla consultazione, la più capillare possibile, tanto da toccare la gran parte dei posti di lavoro per consentire la libera espressione dei lavoratori, è opportuno interrogarsi sui contenuti delle ipotesi di intesa siglate.

Le piattaforme contrattuali, presentate alle dieci controparti del Comparto (Coop. Sociali, Uneba, Anaste, Agidae, Anpas, Misericordie, Anffas, Alias, Avis, Valdesi), muovevano da un'identica premessa: la dichiarata scelta politica di dare ai lavoratori del Comparto la giusta centralità professionale, allineando salario e ordinamento professionale, alle dinamiche degli altri contratti della Funzione Pubblica. Una scelta difficile, dal destino incerto, per le politiche di saccheggio innescate dal governo Berlusconi nei confronti del nostro sistema di protezione sociale, e per le resistenze delle strutture datoriali, che avendo in gran parte aderito al Patto per l'Italia, intravedevano scenari di "ristorazione contrattuale".

L'esito conclusivo, su cui i lavoratori sono chiamati ad esprimersi, non ha risentito, almeno per buona parte, delle avversità politiche e legislative. Aver sterilizzato l'effetto del combinato disposto legge 30/2003 e Decreto legislativo 276/2003, rappresenta di per sé un notevole risultato politico, un argine alla deriva vessatoria, insopportabile e insostenibile, per un comparto più fortemente toccato da fenomeni di flessibilità e di precarietà.

Questo risultato è stato possibile per il fatto che le organizzazioni sindacali confederali hanno saputo esprimere nel confronto negoziale, su questa base, i lavoratori debbono valutare gli obiettivi raggiunti e riflettere sui punti di caduta.

La vicenda contrattuale del Comparto ha segnato anche altre novità.

Alcune intese hanno assunto una proiezione temporale quadriennale, anche per il salario, recuperando comunque pienamente il potere d'acquisto, una scelta di opportunità, valutata ed approfondita nell'assemblea di Comparto.

La bussola del nostro viaggio contrattuale è stato l'Accordo del luglio '93, la cui interpretazione dinamica ed intelligente, ha consentito, nel contratto delle Cooperative Sociali, di implementare i salari ben oltre l'inflazione programmata anche per il biennio che sta maturando.

Ci siamo dunque misurati con una disciplina contrattuale per molti aspetti inedita, come inedita è la verifica da effettuare con l'Uneba e con l'Anaste entro il mese di febbraio 2005, per valutare lo scostamento tra l'inflazione reale e quella programmata del 2004, allo scopo di recuperare nel biennio economico in maturazione la differenza.

Resta incompiuto il processo per il nuovo sistema classificatorio, mentre per i contratti Agidae, Valdesi, Anpas, già sottoscritti, e con buone possibilità per quelli delle Misericordie, Anffas, Alias, Avis che dovremo sottoscrivere nelle prossime settimane, l'ordinamento professionale si articolerà in sei categorie e in sei posizioni economiche per ciascuna categoria, grazie al quale ogni operatore in virtù di acquisizioni professionali, processi formativi e apprendimenti diretti e per anzianità, potrà avanzare professionalmente ed economicamente. Per i contratti più grandi, resta il vecchio sistema per livelli, insieme alla rigidità che conosciamo.

Questa parte della nostra strategia contrattuale esce ridimensionata dal confronto e le cause sono da ricercare nella incapacità delle controparti di cimentarsi con un governo dinamico e moderno delle professionalità, in un costante rapporto con le organizzazioni sindacali a livello aziendale e territoriale. Ciò non vuol dire che rinunciamo al proposito di uniformare il sistema classificatorio. Infatti, nei contratti delle Coop. Sociali, Uneba e Anaste abbiamo condiviso l'istituzione di una commissione paritetica nazionale per studiare ipotesi e proposte di evoluzione

ed aggiornamento del sistema classificatorio, affinché nella tornata contrattuale 2006-2009 si possa completare il processo di unificazione del sistema professionale e contrattuale per l'intero Comparto. In conclusione, la consultazione che è partita dopo gli attivi nazionali unitari dei quadri e delegati dell'8 e 9 giugno, e che si protrarrà per un intero mese, dovrà apprezzare il grado di coerenza tra le ipotesi d'intesa e le piattaforme contrattuali largamente condivise dai lavoratori.

In questo contesto di leale e costruttivo confronto unitario, attendiamo dalle assemblee proposte e suggerimenti, che senza stravolgere i punti d'equilibrio faticosamente raggiunti, possano migliorare le intese contrattuali.

Per quanto ci riguarda, la Funzione Pubblica nazionale, esprime un giudizio positivo per gli obiettivi raggiunti, in primo luogo per la difesa dei diritti conseguita, a partire dalla sostanziale tenuta del contratto nazionale, la generalizzazione della contrattazione di secondo livello e la piena garanzia

del potere d'acquisto dei salari.

Cogliendo l'occasione importante della consultazione, dobbiamo riflettere collettivamente anche sul radicamento della CGIL nei posti di lavoro e le prospettive organizzative in grado di dare impulso e vigore alla contrattazione di secondo livello. Al Comparto Socio-Sanitario, viene chiesto un ulteriore balzo in avanti, un banco di prova sicuramente oneroso, ma alla nostra portata, che ci permetta anche di costruire una campagna di democrazia elettorale in tutti i posti di lavoro, sul modello di quella in atto nei comparti della pubblica amministrazione.

Dobbiamo recuperare i ritardi, impegnare e coinvolgere appieno la Funzione Pubblica a tutti i livelli, e se saremo capaci di tradurre in iniziativa politica le potenzialità non interamente espresse dai lavoratori del Comparto, se su questa stagione contrattuale sapremo riflettere anche criticamente, per ricercare nuove strategie sindacali e originali forme di partecipazione attiva dei lavoratori, la difesa dello Stato Sociale acquisterà più forza e vigore.

QUALITÀ ed EFFICIENZA per BATTERE
PRECARIATO ed ESTERNALIZZAZIONI

di Roberto Giordano

Softanto fino a pochi anni or sono il tema del precariato nell'ambito del pubblico impiego certamente non costituiva una priorità della nostra azione sindacale, anche per la bassa incidenza di contratti non a tempo indeterminato.

Dalla seconda metà degli anni '90, a causa sia dell'introduzione di norme legislative specifiche (vedi il "Pacchetto Treu" sul lavoro interinale) che della regolamentazione nei contratti pubblici di alcune tipologie contrattuali (lavoro interinale, tempo determinato, ecc.), la situazione ha subito un cambiamento profondo.

Con l'avvento del governo di Berlusconi lo squarcio aperto negli anni precedenti è diventato una voragine, rischiando di inghiottire al suo interno porzioni pregiate di lavoro pubblico.

Nel volgere di pochi anni la situazione è diventata particolarmente preoccupante e la sedimentazione successiva di forme contrattuali diversificate è divenuta una preoccupazione costante del nostro fare sindacale.

In qualsiasi ministero, ASL o Comune del nostro Paese oggi siamo in condizione di verificare l'uso massiccio di forme contrattuali cosiddette atipiche, che rischiano di diventare la normalità; dai contratti a tempo determinato ai co.co.co. (oggi co.co.pro.), dai contratti di formazione lavoro a quelli interinali, passando per forme di precariato nascosto come quelle rappresentate in alcuni casi dai rapporti di conversione.

Come è noto, la FP CGIL ha lanciato una vera e propria campagna per la trasformazione a tempo indeterminato dei contratti di formazione lavoro ed a tempo determinato, inviando un segnale inequivocabile all'attuale governo, ma anche all'opposizione (o perlomeno ad una parte di essa).

Il 2003 è stato l'anno della legge delega per la riforma del mercato del lavoro (L. 30/03), dalla quale prendono il via la riforma del collocamento (d. lgs. 267/03) e dei servizi ispettivi (d. lgs. 124/04). Si sta per chiudere un disegno compiuto che troverà nella riforma della legislazione sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro il suo coronamento.

Al di là della discussione, alquanto oziosa, se la L. 30 del 2003 debba applicarsi o meno all'ambito pubblico, assistiamo al progressivo frantumarsi del lavoro pubblico e dei pubblici servizi.

Il problema centrale, oggi, non è più soltanto quello di tutelare i lavoratori attraverso l'azione che tradizionalmente abbiamo messo in campo. La situazione attuale ci impone di compiere un vero e proprio salto qualitativo nell'analisi e, quindi, nelle proposte da mettere in campo.

L'attacco al lavoro pubblico - che è soltanto uno dei tasselli del più generale attacco al lavoro - ci pone davanti ad una questione che prescinde dall'ambito del lavoro ed investe complessivamente l'intero Paese.

Attaccare il lavoro pubblico, anche attraverso lo sgretolamento dei rapporti di lavoro che, ancora oggi, il diritto del lavoro definisce "normali", significa certo portare un attacco all'anello debole del rapporto di lavoro ad a chi quel rapporto di lavoro rappresenta, ma significa, soprattutto, portare un attacco alla "funzione pubblica".

Disarticolare il lavoro pubblico conduce inevita-

bilmente alla progressiva estinzione di quella funzione alla quale esso presiede e che si sostanzia nell'assicurazione quotidiana di servizi pubblici a tutti i cittadini.

In tale ambito, l'attacco ai diritti dei lavoratori si confonde, quasi, con l'attacco ai diritti di cittadinanza. Precarizzare il lavoro pubblico significa, pertanto, rendere meno efficaci ed efficienti le scuole, gli ospedali e tutti quei servizi che lo Stato e gli Enti locali devono erogare.

Tutto questo in ragione di una crescente privatizzazione dei servizi pubblici, a discapito delle fasce di popolazione meno abbienti.

Ma la nostra battaglia contro il lavoro precario e la crescente esternalizzazione di servizi pubblici non può bastare da sola, è necessario puntare e rilanciare sul terreno della qualità del servizio stesso. Non basta difendere il lavoro pubblico, ma bisogna accrescere la sua qualità.

E questa la battaglia che dobbiamo portare nella discussione per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali e dei contratti integrativi, così come nella campagna per il rinnovo delle RSU.

segue dalla prima

SANITÀ PRIVATA

Per quel che riguarda la parte economica, c'era l'accordo che avrebbero pagato gli arretrati per il 2002 e 2003, ma hanno cambiato idea e ci hanno proposto la corresponsione di una "una tantum".

Qual è la differenza tra arretrati e una tantum?
Non è di poco conto, poiché l'"una tantum" viene pagata solo a chi è in servizio al momento della stipula del rinnovo contrattuale, mentre agli arretrati hanno diritto anche coloro che nel frattempo so-

no andati in pensione e chi passa da una struttura privata all'altra.

E per restare in tema, dulcis in fundo, ci hanno chiesto l'introduzione di una clausola che subordinerebbe l'effettiva esigibilità degli oneri derivanti dal contratto alla copertura economica da parte delle Regioni e delle Province autonome. È evidente che era per noi inaccettabile una tale proposta che, nella migliore delle ipotesi, avrebbe mes-

so in discussione l'unicità del contratto nazionale a tutto vantaggio di una sua regionalizzazione.

A questo punto, cosa succede?

Come segreteria di CGIL, CISL e UIL abbiamo definito quali sono i punti per noi irrinunciabili per arrivare ad un accordo: nessun intervento legislativo sul mercato del lavoro, stesse quantità economiche conquistate con il Contratto della Sanità Pubblica, esigibilità dell'ECM. Immediatamente partiranno le

assemblee in tutti i posti di lavoro e presidi sotto le sedi di ARIS, AIGP e Don Gnocchi per sollecitare la riapertura del tavolo negoziale e arrivare rapidamente ad un accordo soddisfacente.

Se queste prime iniziative di mobilitazione non saranno sufficienti per convincere le nostre controparti che facciamo sul serio, passeremo ad azioni di lotta più incisive e, ci auguriamo, in grado di sbloccare questa situazione ormai divenuta insostenibile.

segue dalla prima

LE FUNZIONI PUBBLICHE E I DIRITTI DI CITTADINANZA

ti locali la possibilità di svolgere una funzione socialmente rilevante.

Le conseguenze di queste scelte sono sotto gli occhi di tutti: incremento dei tributi locali, taglio delle spese, esternalizzazioni e privatizzazioni, più in generale un peggioramento delle condizioni materiali di vita.

Altro che miracolo economico o riduzione delle tasse, siamo di fronte ad un impoverimento generalizzato della rete dei servizi locali e ad un significativo e pesante aumento dei co-

sti sociali a carico dei cittadini.

Le proteste da parte delle associazioni degli enti non sono mancate, anche se sono risultate episodiche e confinate in un ambito squisitamente istituzionale. Di fronte a questa situazione bisogna invece osare di più, occorre una forte azione di opposizione capace di coinvolgere, all'interno di un'ampia mobilitazione, amministratori locali, cittadini e lavoratrici e lavoratori impegnati nella gestione dei servizi pubblici locali.

Si tratta di una partita decisiva da giocare oggi per non compromettere il modo irreversibile il domani.

Non possiamo infatti attendere in silenzio la prossima finanziaria, bisogna subito rivendicare maggiori trasferimenti, l'aumento delle risorse destinate all'innovazione tecnologica, la creazione di un fondo per gli investimenti, incentivi per le unioni dei piccoli comuni, l'eliminazione dei vincoli e divieti per le assunzioni. Ed ancora, va rivisto il patto di stabilità sol-

traendo dal calcolo le spese di rilevante impatto sociale.

Per quanto ci riguarda, come FP CGIL, siamo disponibili ad un percorso che si muova in questa direzione e pensiamo che l'avvio della contrattazione decentrata integrativa nel sistema delle autonomie sia un'occasione per dire basta con le limitazioni e i vincoli imposti dal governo e per indicare che un altro modello è possibile.

Le piattaforme decentrate possono di-

ventare il momento unificante tra i bisogni dei lavoratori e quelli dei cittadini. Piattaforme aperte che parlino alle lavoratrici e ai lavoratori ma anche ai cittadini utenti, cioè a tutti coloro che condividono con noi l'idea che gli enti locali rappresentano il motore dello sviluppo economico e sociale del paese e delle comunità territoriali; che i diritti del lavoro e la salvaguardia del ruolo delle funzioni pubbliche sono elementi essenziali per garantire i diritti di cittadinanza.

APRE IL SITO INTERNET PER LA CAMPAGNA ELETTORALE DELLE RSU

Le elezioni per le Rsu sono alle porte. Per noi questo è un momento di verifica molto importante del nostro lavoro, della nostra rappresentanza, del consenso dei lavoratori e delle lavoratrici alle nostre politiche.

Per sostenere lo sforzo politico-organizzativo che questa scadenza impone, la Funzione Pubblica nazionale, come è successo nelle precedenti elezioni, sta attivando un sito internet che costituirà lo strumento operativo principale attraverso il quale costruiremo la campagna elettorale: dall'informazione sull'evolversi della situazione agli aspetti regolamentari, dai contenuti politici della nostra propaganda al monitoraggio nella presentazione delle liste, per concludere con la raccolta dei dati relativi ai risultati del voto. Ma sarà anche il mezzo attraverso il quale sarà possibile comunicare direttamente facendo domande e offrendo collaborazione.

**Elezioni
RSU '04**
PUBBLICO È MEGLIO
www.elezionirsu.it

dal mondo

25MA RIUNIONE DEL GRUPPO MEDITERRANEO DEI SINDACATI DEI SERVIZI PUBBLICI A ROMA

Si è tenuto il 4 giugno 2004, a Roma, presso il Cnel, la 25ma riunione del Gruppo dei sindacati mediterranei dei servizi pubblici aderenti alla Federazione sindacale europea dei servizi pubblici (FSESP) e all'Internazionale dei Servizi Pubblici (ISP). La riunione, preparatoria dell'ottavo Congresso della FSESP che si terrà a Stoccolma dal 14 al 17 giugno 2004, ha visto la partecipazione dei massimi dirigenti dei sindacati della funzione pubblica e dell'energia di

Portogallo, Spagna, Grecia, Cipro, Malta, Israele e Italia. Erano presenti, in qualità di ospiti, anche i sindacati belgi e francesi. All'ordine del giorno, oltre alla preparazione del Congresso, anche i temi delle politiche della Commissione europea in termini di servizi pubblici (direttiva sui servizi nel mercato interno, libro bianco sui servizi di interesse generale, libro verde sulle partnership pubblico-privato).

OTTAVO CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE SINDACALE EUROPEA DEI SERVIZI PUBBLICI (FSESP) - STOCOLMA 14-17 GIUGNO 2004

La Federazione sindacale europea dei servizi pubblici (FSESP), la più grande categoria della CES (Confederazione Europea dei Sindacati), con 8 milioni di aderenti a 165 sindacati di 33 paesi europei, terrà il suo ottavo Congresso a Stoccolma, dal 14 al 17 giugno 2004. Il Congresso, che ha come parola d'ordine "Servizi pubblici: la forza dell'Europa", vedrà la partecipazione del segretario generale della CES John Monks, di Philippe Herzog, Membro del Parlamento europeo e Presidente di "Confrontations Europe", di

Wolfgang Tiefensee, Presidente di Eurocities, del Ministro svedese per il coordinamento politico, Par Nuder e di Dick Roche, ministro irlandese per gli affari europei e presidente di turno della Ue. Saranno presentate una serie di risoluzioni che coprono le questioni più rilevanti sul tema dei servizi pubblici in Europa:

- Servizio pubblico, la forza dell'Europa;
 - Contrattazione collettiva europea nei servizi pubblici;
 - Una risoluzione di emergenza sulla direttiva sui servizi nel mercato interno;
 - Parità di genere e pari opportunità;
 - Pensioni e pensioni integrative;
 - I servizi pubblici nell'Unione Europea allargata.
- Inoltre sarà presentata una risoluzione dei sindacati mediterranei sul tema: "i servizi pubblici e l'associazione euromediterranea", di cui pubblichiamo di seguito il testo.

Il Congresso, poi, eleggerà per i prossimi cinque anni, il gruppo dirigente. L'attuale presidente Anna Saffi, la segretaria generale Carola Fischbach-Pytel e i vicepresidenti Dave Prentis e Anne Marie Perret, ripresenteranno la loro candidatura. La Funzione Pubblica CGIL sarà presente con una sua delegazione, guidata dal segretario generale Carlo Podda.



a cura di Enzo Bernardo

FPtelex

Direttore responsabile:
Maria Grazia Bacchi

Redazione:

Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969
In Internet Catalog: www.fpil.it
e-mail: casared@fpil.it

Proprietà: CASA EDITRICE EFFERI S.r.l.
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Abbonamento annuo: € 10,00
c/c postale n. 28763002 intestato a
Casa Editrice Efferi S.r.l.
c/c bancario n. 39500/03 c/c Banca Intesa BCI
Agnone di Roma Telemare, Via Odi di Telemare, 14
APR 2004/05, C&B 05050

**Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985**

Chiuso in tipografia il 10 giugno 2004

Stampa: Grafica Rotonda srl - Roma